



# L'Unità



Giornale + album  
FIGURINE PANINI  
CANTANTI 1968  
(2ª parte)



VEDI 23 GENNAIO 1995 L. 2.000 ANNO 3

## Questo sangue nel giorno di Auschwitz

**RENZO FOA**

**I**L PRIMO pensiero - credo di tutti - è stato Auschwitz. Non poteva non esserlo: l'attentato di Beit Lid non è stato come gli altri, più o meno violento, più o meno sanguinoso, più o meno spaventoso nel suo bilancio, più o meno decifrabile nel messaggio che ha mandato. Questa volta la lancetta dell'orologio ricordava i cinquant'anni dell'arrivo dei soldati dell'Armata rossa, durante la loro avanzata in Polonia, sotto quel cancello con la scritta «Arbeit macht frei» (ricordiamo la traduzione, anche se è nota: «il lavoro rende liberi») dietro a cui cominciava il campo di sterminio, che è stato e resterà il simbolo dell'Olocausto. Esattamente mezzo secolo, cioè quel groviglio di fili della mente e della storia che rappresentano ciò che chiamiamo Memoria (con la «m» maiuscola) e i suoi valori. Impossibile pensare che il fondamentalismo islamico che ha deciso la strage non contasse di lasciare questo segno.

Un segno a più facce. Nella prima c'è - lo dice molto bene in un'altra pagina di questo giornale lo scrittore David Grossman - la sfida rivolta a Israele e alla ragione della sua storia. Qui parlano i fatti, è eloquente la carica simbolica, non c'è da aggiungere molto, se non che è sempre più una sfida senza mezzi termini, da «nemico» a «nemico», quindi portata in casa, minacciando il corso della stessa vita quotidiana. Trasmettendo chiaramente l'idea che le vittime di ieri vanno aggiunte a quelle del 1945. Insomma, riaffermando

**SEGUE A PAGINA 2**



Gli effetti dell'attentato alla fermata dell'autobus a Beit Lid Junction a nord di Tel Aviv. Eyal Warshavsky/Ap

## Strage contro la pace Commando suicida a Tel Aviv: 19 morti

■ Nel giorno della celebrazione del 50mo anniversario della liberazione di Auschwitz, Israele piomba di nuovo nel terrore. Diciannove morti e sessantacinque feriti: è il bilancio di un attentato di marca islamica avvenuto ieri mattina a Beit Lid, trentacinque chilometri a nord di Tel Aviv. Due esplosioni in rapida successione distruggono un chiosco di generi alimentari e investono una fermata di autobus. La maggior parte delle vittime sono giovani militari che facevano ritorno alle loro caserme dopo il fine settimana. Nel racconto dei testimoni le scene di un inferno: corpi dilaniati, le urla disperate dei feriti, i gemiti degli agonizzanti, il pianto dei familiari delle vittime, la vendetta invocata dalla folla. Nell'attentato, rivendicato dalla Jihad islamica palestinese, sarebbero morti anche due «kamikaze» suicidi. Un Rabin sconvolto viene contestato dalla gente sul luogo della strage: «Traditore - gli gridano - sei tu il responsabile

**Intervista allo scrittore Grossman: Israele non pentirsi del negoziato.**

**EMILIANO DE GIOVANNI ANGELO LANIUTTI**  
ALLE PAGINE 3 e 4

di questi morti. E in Israele divampa la polemica. Mentre la destra preannuncia barricate contro il «governo dei traditori», il capo dello Stato, la «colomba» Ezer Weizman, chiede la sospensione dei negoziati «fino a quando l'Olp non darà prova di voler colpire duramente gli estremisti». «Il dialogo non ha alternativa - ribatte il ministro degli Esteri Shimon Peres - bloccare ora le trattative farebbe solo il gioco dei terroristi». E in serata il governo con un comunicato conferma: «Il negoziato va avanti». Immediata la condanna dell'azione criminale da parte di Arafat: «In questo modo - dichiara il leader dell'Olp - si vuole uccidere la pace». Intanto le autorità di Gerusalemme decretano la chiusura totale di Gaza e della Cisgiordania.

## Favorevoli sindacati, governo e industriali Lavorare 4 giorni la Germania ci prova

■ Ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, con conseguente riduzione di salario, eventuale estensione dei turni di lavoro al sabato. E quanto i sindacati tedeschi propongono mercoledì prossimo al cancelliere Helmut Kohl. Un primo si intanto è giunto dal ministro dell'economia di Bonn, Günter Rexrodt. Positivi anche i commenti degli industriali. In pratica, è il «modello Volkswagen» esteso a tutto, o quasi, il mondo del lavoro tedesco. Solo un anno fa, quando nelle fabbriche del gigante automobilistico fu adottata la «settimana cortissima» (che permise di evitare 30mila licenziamenti), molti sostennero che si trattava di una irrimediabile eccezione: altrove - si diceva - lo scambio meno lavoro per più lavoratori non avrebbe funzionato. E invece l'accordo Volkswagen aveva aperto una breccia, anche se i problemi non mancano: nel caso dell'accordo raggiunto l'anno scorso tra la casa automobilistica e i sindacati, questi ultimi ottennero precise garanzie sull'occupazione, garanzie che per il momento il ministro Rexrodt esclude che possano essere concesse. In ogni caso oggi, a distanza di dodici mesi, la discussione sulla introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni è ritornata prepotentemente in scena.

Il caso tedesco non mancherà di produrre i suoi effetti anche in Italia. Proprio nei giorni scorsi, dopo la rottura della vertenza Ibm e le dichiarazioni del direttore generale della Confindustria Cipolletta, è esplosa la polemica sul salario nelle imprese italiane. Non uno «scambio», come quello tedesco, ma la richiesta di una riduzione pressoché unilaterale, nonostante le pesanti perdite del potere d'acquisto di stipendi e salari negli ultimi due anni. In Italia gli imprenditori non vogliono sentire parlare di riduzioni d'orario, forti anche di una legislazione che fa paradossalmente corrispondere alla riduzione dell'orario contrattuale un allungamento dell'orario reale. È tornato ora il momento di riprendere anche da noi la discussione sui tempi del lavoro?

**SOLDINI E UN COMMENTO DI UGO LINI**  
A PAGINA 12



## Touraine: la società delle mille etnie

■ Il sociologo Alain Touraine parla delle nuove società europee, formate da numerose etnie con le loro diversità biologiche e culturali. «Solo la combinazione di queste diversità ci potrà assicurare un futuro».

Alain Touraine

A PAGINA 2

### IL COMMENTO

## Non si può dire andate a morire un po' più in là

**SANDRA PETRIGNANI**

■ Avere più rispetto di se stessi per raggiungere un risultato minimo: difendersi. Difendere se stessi, i bambini propri e degli altri dall'orrore che quotidianamente si riversa su tutti quanti. E, insieme, non avere pietà soltanto di chi è in regola con la legge. Al problema dei disperati e dei bambini clandestini questa classe politica ha un modo esemplare di provvedere: andassero a morire più in là.

**ENZO ROSSI**  
A PAGINA 2

Il presidente alla Camera parlerà di governo temporaneo. Mussi: nessun termine

## Polo diviso, ultimo pressing su Dini Berlusconi: «Voglio un segnale sulle elezioni»

**Commento sulla crisi L'interesse del paese e il ricatto del voto**

**ENZO ROSSI**  
A PAGINA 7

■ ROMA. Silvio Berlusconi aggiusta un'altra volta il tiro: le elezioni, sostiene in una lunga esternazione al Tg1, dovranno svolgersi «certamente entro primavera», perché il Parlamento ormai è «di sinistra» e dunque secondo il Cavaliere «non rappresenta più il Paese». «È come giocare in otto contro quattordici», commenta da fine costituzionalista. A Dini, Berlusconi intima: «Dimostri di non essere una scusa per procrastinare il voto e compia una

dichiarazione non equivoca». Quanto a Scalfaro, «dica agli italiani quello che ha detto a me». Tuttavia, il sì a Dini pare ormai acquisito, anche se Fini è tutt'altro che d'accordo e i maturo del «polo» non sono ancora sopiti. Saspera Dini parla alla Camera, e dirà che il governo ha un carattere «eccezionale» e «temporaneo». Però non indicherà nessuna data. Né interverrà Scalfaro.

**GIANNINI PAOLOZZI RONDOLINO**  
ALLE PAGINE 5 e 7

**SABATO FILM**

**-5-**

**SABATO 28 GENNAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM**

**«Ultimo Tango a Parigi»**

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Mafia, i giudici contestano la sua versione

## La Procura accusa: Andreotti ha mentito

■ PALERMO. Duemila pagine scritte dai giudici palermitani con contestazioni durissime a Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio, per la Procura, ha mentito su tutta la linea. Ha negato l'evidenza. Ha negato di essere mai venuto in Sicilia con aerei privati. Ha negato di conoscere i cugini Nino e Ignazio Salvo e di averne usato le loro auto blindate. Ha negato di aver mai conosciuto Stefano Bontade o Totò Riina. Ha sempre affermato

che ogni suo spostamento fuori sede era perfettamente documentato. Le cose non sono andate come le racconta Andreotti. Tanto che i sostituti Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli e il procuratore aggiunto Guido Lo Forte hanno intitolato una parte della loro memoria: «Le dichiarazioni false dell'indagato». Andreotti, secondo l'accusa, fu il principale referente di Cosa Nostra per oltre un ventennio.

**SAVERIO LODATO**  
A PAGINA 8

ROMA. È l'A.D. 1995. A Campo de' Fiori. Si mandava al rogo la «Pulzella d'Orléans». Popolani, miliziani, belpensanti coi denti insanguinati, donne di carità inferocite, due bande dell'esercito della salvezza armate fino ai denti. Il vescovo Coscìon puntò il dito accusatore: «Pulzella, o abiuri e riconosci di essere una visionaria, o ti mando al rogo!». La pulzella ebbe un sussulto. «Eminenza, qui c'è un grosso equivoco. Io sento sì, ogni tanto le voci ma solo per fame, io sono così povero che non posso neppure fare colazione al mattino con il cappuccino e le bombe calde». «Pulzella tu devi morire, devi morire bruciata sul rogo».

Un popolano si avventò con un tegamino e un uovo. «Al - gridò il capo dell'inquisizione - quant'è vuoto voi? da dir di non profittar dei roghi per cuocer l'ov?». Da un lontano balcone di palazzo Farnese di

## La pulzella al rogo

lontano comparve un frate completamente legato mani e piedi: «Viva il Papa», urlò. «Chi è lei, scusi?», domandò il capo dell'inquisizione. Non ebbe risposta. A un segno imperioso del vescovo si avanzò un grosso domenicano con la scritta «Forza Italia» sulla tonaca, aveva in mano una grossa fiaccola accesa. Sfiorò per errore uno dell'esercito della salvezza che avanzò come un fiammifero svedese: un mucchietto di cenere? «Ma che succede», domandò indispettito il vescovo. «Un maledetto aleo-

lizzato», rispose con disprezzo un amico francese che puzzava d'alcol come una carogna. E il vescovo Coscìon: «Pulzella, allora che fai? Abiuri!». La pulzella disse: «Io sono un povero pensionato da rua». Mi sono travestito da pulzella per salvarmi la vita». Gli strapparono subito la piumaccia da Santa Giovanna e sotto la tonaca ecco il famigerato spigato siberiano del ragioniere Fantozzi. Lo denudarono, gli coprirono col pettorino i miserabili organi genitali, una corona di spine in testa con un cartellino

miliziano si avvicinò: «Stiamo per bruciare un maledetto pensionato da rua». Si sentì una voce da topo: «Galli, Tassotti, Maldini, Ancellotti, Costacurra, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Colombucci». «Chi è che parla?», domandò il Cavaliere. «Io, sono io», disse flebilmente Fantozzi dalla croce. «Barcellona, Milan-Staeva, 4-0. Il Milan stellare, il giorno più felice della mia vita. La notte delle notti». «Siegaleto - ordinò il Cavaliere - Buonuomo avvicinatevi. Perché sai quella formazione a memoria?». «Perché amo il Milan e il suo divino presidente», disse lui togliendosi rispettosamente la corona di spine. «Va bene, va bene, per questa volta lasciatelo andare», disse il Cavaliere sorridendo. E lui: «Ma mi di almeno un salvacondotto altrimenti qui son fritto». «Meglio fritto che arrostito», disse il Cavaliere. Chiuse il finestrino e scomparve.

**Stefano Di Michele Alessandro Galiani**

**MAL DI DESTRA**

**Fascisti e postfascisti: i protagonisti di ieri e di oggi si raccontano**

**Sperling & Kupfer Editori**